

Università del Tempo Libero

2025/2026

giovedì 19 marzo 2026

DA VENEZIA AL CATAY: MARCO POLO È STATO DAVVERO IN CINA?

Stefano Caldirola, docente di storia contemporanea dell'Asia

«E Marco Polo li fregò
Doge, moglie, turchi, idee
Partì da Chioggia ed arrivò
Non più giù di Bari
Poi disse "Ho visto Orienti magici"
Ma almeno aveva avuto della fantasia»
(Roberto Vecchioni, Canzone per Laura, 1975)

Nel 2024 è stato celebrato il settecentesimo anniversario della morte di Marco Polo. Questa ricorrenza ha contribuito a riportare alla memoria la vicenda personale e l'opera letteraria del grande viaggiatore e scrittore veneziano. Del resto, la figura di Marco Polo ha sempre attirato grande attenzione e curiosità, in Europa come in Asia. Puntualmente, ogni volta che per qualche motivo si parla di Marco Polo, riemerge in ambito accademico e non solo l'idea, diffusa da secoli, che in realtà il veneziano non sia mai arrivato in Cina, ma che si sia limitato a raccogliere i racconti di altri viaggiatori in qualche porto del Mediterraneo Orientale o del Mar Nero, luoghi in cui la famiglia Polo aveva solide basi commerciali all'interno del vasto impero mercantile e coloniale della Venezia del Tredicesimo secolo. Del resto, la sua opera, il famoso Milione, considerato un capolavoro della narrativa di viaggio e un'enciclopedia geografica con pochi precedenti all'epoca della pubblicazione, si prestò fin da subito a dubbi e illazioni da parte di alcuni contemporanei del viaggiatore veneziano. In parte questo fu dovuto alle invidie suscitate dall'opera, visto che sorprendentemente Il Milione ebbe da subito un successo e una diffusione enorme per l'epoca: il libro già all'inizio del XIV secolo, con Marco Polo ancora in vita, era stato pubblicato in diverse versioni in franco-veneziano, francese, toscano e latino tanto che già nel 1307 il fratello del re di Francia, Carlo di Valois, ne possedeva una copia. Ma al di là delle invidie suscitate da successo così sorprendente, Il Milione era disturbante per una parte consistente degli europei dell'epoca, non solo perché magnificava le ricchezze incredibili del gran Khan dei mongoli ("E vi dico che tra tutti i signori del mondo non hanno tanta ricchezza quanta ne ha il Gran Khan solo" – Il Milione, cap. LXXXI), tanto da sminuire inevitabilmente le ricchezze e lo sfoggio di potere dei sovrani europei dell'epoca e dello stesso Doge di Venezia, ma anche perché distruggeva molti miti e leggende sull'Oriente che i contemporanei davano per scontati, mostrando allo stesso tempo

una curiosità non mediata da eccessivi stereotipi e una tendenza all'abbandono della diffusione eurocentrica e del senso di superiorità verso il resto del mondo che provavano gli europei della sua epoca. I suoi contemporanei quindi nel mostrare scetticismo nei confronti dei racconti di Marco, rigettavano in modo implicito l'idea che potesse esistere un Oriente così ricco e scientificamente progredito, non perché non avessero mai avuto resoconti di un mondo sofisticato e opulento nelle lontane terre che si estendevano a oriente oltre il dominio dei Saraceni, ma perché riconoscere l'avanzamento civile, giuridico, economico e scientifico di quei pagani "adoratori di idoli" voleva dire anche ridimensionare il senso di superiorità non solo dell'Europa ma dell'intera cristianità occidentale. Ma se davvero Marco Polo era stato in Cina, notarono gli osservatori contemporanei ma anche molti studiosi dei secoli successivi, perché nel Milione non viene mai citata la Grande Muraglia? Perché non sono mai citate le bacchette con cui i cinesi consumano tutti i pasti? E perché nel Milione non si parla della tradizione delle famiglie aristocratiche cinesi di fasciare i piedi delle donne? È possibile che Marco Polo si sia basato solamente su frammentari racconti di viaggiatori e mercanti e che in questi racconti ci fossero omissioni su elementi culturali e paesaggistici così importanti?

Non a caso lo scetticismo nei confronti dell'opera di Marco Polo proseguì nei secoli successivi man mano che aumentava l'autostima degli europei e il loro senso di superiorità nei confronti del resto del mondo, raggiungendo il suo apice nell'Ottocento, il secolo degli imperi coloniali europei basati sull'ideologia del "fardello dell'uomo bianco". Quel periodo però fu anche un'epoca di grandi esplorazioni e di contatti tra regioni lontane del globo senza precedenti: e questi contatti con l'Oriente mostrarono come alcuni elementi presenti nella narrazione di Marco Polo trovassero in realtà molte conferme nell'osservazione della società cinese e delle altre società dell'Asia, andando quindi a confermare la veridicità del racconto del Milione. È inoltre interessante notare come, a partire dal XX secolo, i resoconti del viaggio di Marco Polo siano stati sempre più di frequente oggetto di studio da parte di accademici cinesi, con un conseguente maggiore accesso a fonti in lingua cinese e una prospettiva finalmente libera da stereotipi e senso di superiorità occidentale. Eppure, il dibattito resta aperto oggi a oltre 700 anni dalla morte di Marco Polo. E la domanda che ancora divide il mondo accademico e letterario riecheggia periodicamente: Marco Polo è stato veramente in Cina?

Stefano Caldirola, ha insegnato Storia contemporanea dell'Asia presso l'Università degli Studi di Bergamo. È docente presso l'MBA "Global Business and Sustainability" di ALTIS (Post Graduate School of Business and Society) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

È stato tra il 2005 ed il 2007 titolare del corso di Storia dell'Asia meridionale presso il corso di laurea in Scienze Diplomatiche ed Internazionali dell'Università degli Studi di Trieste e ha collaborato tra il 2003 ed il 2004 con la Rani Durgavati University di Jabalpur, Madhya Pradesh, India.